



# I benefici da un deciso taglio dei tassi Usa

## OLTREOCEANO

Le small cap statunitensi hanno dimostrato una importante capacità di resistere alle turbolenze dettate dal contesto macroeconomico e, come accaduto in Europa, hanno fatto registrare performance migliori rispetto a quelle delle large cap.

Settembre porta l'attenzione dei mercati sulle tanto attese e discusse scelte della Federal Reserve e sulla possibilità di un primo taglio dei tassi, che potrebbe essere superiore alle aspettative. «Le aziende più piccole potrebbero beneficiare maggiormente dell'intervento al ribasso della Banca centrale Usa - commenta Alessio Garzone, portfolio manager di Gamma Capital Markets -, consolidando l'andamento positivo, soprattutto nel caso in cui la Fed optasse per un taglio di 50 punti base e non degli attesi 25. Bisogna però fare attenzione alle motivazioni che porteranno in questa direzione. L'inflazione resta alta, a fare la differenza potrebbero essere i dati sul mercato del lavoro e la revisione del benchmark con i dati delle aziende.

Se dovesse emergere una debolezza strutturale del mercato del lavoro, il rischio di stagflazione non sarebbe da sottovalutare e il taglio dei tassi sarebbe quasi conseguenza di una sconfitta delle misure messe in campo fino a oggi».

Anche in questo scenario, però, alcuni settori potrebbero mostrare una maggiore resilienza e offrire rendimenti interessanti. «Da monitorare, per noi, il comparto tecnologico e quello delle infrastrutture energetiche - aggiunge Garzone -. Molte piccole società del primo comparto stanno diventando target di acquisizioni e partnership per le grandi tech, mentre le seconde assumono rilevanza strategica alla luce dell'imponente sviluppo dell'IA che richiede enormi quantità di energia. Negli Stati Uniti, infrastrutture datate rendono urgente un aggiornamento, con benefici per società che operano nel nucleare, come Uranium Energy, Oklo o Cameco, e per quelle che operano nei datacenter, come Arista, Equinix, Vertiv».

Nell'attuale contesto di incertezza, le small cap globali appaiono

particolarmente interessanti anche secondo Kirsty Desson, manager del fondo Global Smaller Companies di Aberdeen Investments: «Oltre a una crescita degli utili più elevata e a valutazioni inferiori rispetto alle large cap, l'indice globale delle small cap offre una maggiore diversificazione tra Paesi e settori. La ponderazione degli Stati Uniti nell'indice globale delle large cap è oggi pari a circa il 65%, contro un'esposizione degli Stati Uniti di circa il 52% nell'indice delle small cap. Allo stesso modo, i due settori più grandi (IT e finanziario) costituiscono circa il 44% dell'indice large cap, contro circa il 35% (industriale e finanziario) nel small cap. Dati i livelli di concentrazione significativamente inferiori, combinare un'esposizione sia al small cap che alle large cap ha il potenziale di ridurre il rischio complessivo del portafoglio».

Per Desson, considerate le prospettive politiche imprevedibili, un approccio di investimento diversificato appare razionale sia dal punto di vista geografico che settoriale.

— **Da.Ru.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le small cap Usa

Andamento dell'indice Russell 2000 da inizio anno



Fonte: Lsge

